**La Chiesa madre**

Celebrando la dedicazione della chiesa cattedrale di Roma, tutte le chiese sparse nel mondo intendono ricordare l'origine della loro fede, portata a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo e custodita da quella comunità che, fin da allora, si riconosceva "presiedere alla carità" (Sant'Ignazio di Antiochia). La carità, prima di essere una virtù teologale, era in questa espressione anzitutto l'insieme delle comunità in comunione con la Chiesa madre, una comunione di fede e di amore operoso. Comune era l'aiuto nelle necessità, il sostegno nelle persecuzioni, la difesa dalle insidie degli eretici. Alla Chiesa di Roma si guardava - e ancora si guarda - come al punto di riferimento per tutta la vita della Chiesa cattolica. Con una immagine efficace, il profeta Ezechiele mostra una fonte che dal tempio scorre verso tutti gli angoli della terra, rendendoli da terreni aridi dei giardini fecondi, di vita e di frutti. È dalla Chiesa che scaturisce la salvezza e la vita del mondo.

In questa fonte nascono i figli di Dio col battesimo, come pesciolini che solo in essa possono vivere e crescere. Se il battesimo rinnova l'esodo dalla schiavitù del mondo alla libertà, il battezzato non desidera che bere alle acque e attingere alle sorgenti della Chiesa, come insegnava San Girolamo: "È una sorgente il Padre, che dice nel profeta Geremia: 'Hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi pozzanghere screpolate che non tengono l'acqua'. È una sorgente lo Spirito santo, paragonato da Gesù a una fonte che zampilla verso la vita eterna". I Padri univano nella catechesi a questa fonte quell'acqua che era sgorgata dal costato trafitto del Crocifisso: acqua e sangue sono i doni che la Chiesa deve custodire ininterrottamente per salvare, rigenerare e nutrire in ogni tempo l'umanità. È per questi sacramenti che San Paolo poteva dire di ogni battezzato: "Voi siete il tempio di Dio perché lo Spirito di Dio abita in voi".

**L'antidoto alla tristezza mondana**

Qui sta la missione affidata alle chiese sparse nel mondo: far nascere una comunità di nuovi figli per Dio. Qui si deve anche cercare la legge per la costruzione di un mondo rinnovato: la legge del perdono, dell'ascolto di Dio, della risposta di fede e della fraternità vissuta. Tra le mura della propria chiesa, per quanto piccola o imperfetta, si impara a essere tutti uniti nelle cose più essenziali della vita: concordi nella preghiera, nutriti con l'unico pane e animati dall'unico Spirito. Pensiamo alla insipienza di quello "scavarsi pozzanghere screpolate", quando si ha a disposizione gratuitamente, come dono, la fonte fresca e zampillante. Oggi tanti lasciano la Chiesa, lamentandone le colpe: ma le colpe appartengono solo a noi che, quando pecchiamo, ci separiamo proprio dalla Chiesa santa. Si vede poi a volte uno strano comportamento: la abbandoniamo ma guai poi se non c'è per questo o quel servizio; piangiamo perché muore, ma non la aiutiamo a vivere, donando ad essa almeno un po' delle nostre forze.

Eppure siamo noi stessi ciascuno una piccola Chiesa, "tempio di Dio". Ci ammonisce San Paolo a custodire con responsabilità, proprio per questo, anche il nostro corpo: perché "se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui, perché santo è il tempio di Dio, che siete voi". Cerchiamo e desideriamo quindi, con tutto noi stessi, la fede custodita dalla Chiesa nella sua Tradizione: così viva e fresca, in confronto alle nostre stanche idee e abitudini. La Chiesa ci aspetta come una madre, sempre in attesa e sempre giovane perché sa di portare il suo Signore. Desideriamo di essere pietre viventi, lasciandoci levigare dalla sua mano, e non conosceremo più la tristezza, non saremo più soli, ritrovando la pace serena della nostra casa insieme a una moltitudine di fratelli: è questo il vero *mainstream*, davanti al quale impallidisce quello mondano.

don Giorgio Maschio